

Il testo che pubblico oggi è stato redatto da Moussa Mara qualche tempo prima del degradarsi della situazione che ha portato al colpo di stato ed all'occupazione di tutto il nord del Mali.

Moussa Mara è oggi sindaco di una importante circoscrizione (IV°) di Bamako ed è uno degli attori politici del cambiamento ed era, anzi è, candidato per le prossime (auspicabili) elezioni. E' alla testa del movimento Yelema animato da un metodo di lavoro collegiale con l'utilizzo ampio dello strumento web.

Il Nord del Mali

Dalla Minaccia all'opportunità

Noi abbiamo appena festeggiato il cinquantenario dell'accesso del nostro paese alla sovranità nazionale ed internazionale. Nello stesso tempo noi viviamo il cinquantenario di ciò che bisogna chiamare "il problema del nord" del nostro paese. L'indipendenza del nostro paese è quasi stata seguita dall'apparizione della crisi nel settentrione e da allora questa regione evolve di soprassalto in soprassalto fino ai nostri giorni. Facendo di questa parte nel nostro territorio un vero incubo per il Mali. Tutti i poteri hanno avuto la loro parte di crisi da gestire. Ognuno ha cercato e sono state sviluppate diverse strategie. Senza grande risultato per ora tanto è che al momento questa regione di cui noi condividiamo le caratteristiche con i paesi vicini, cristallizza tutte le attenzioni in presenza di numerose minacce per i nostri stati. Il fenomeno legato ai terroristi di Al Qaeda al Maghreb islamico (AQMI) non è che l'ultimo del genere che si è inserito in un corpo già malato. Oggi il nostro Paese è ben - suo malgrado - celebrato nel mondo in ragione del suo nord instabile, malato e con un sistema che mescola traffici di ogni genere, terrorismo banditismo.... Ed in più con alcuni dei nostri compatrioti che ne sono divenuti attori chiave. Il Mali non può e non deve tollerare che prosperino sul suo suolo tali minacce ed avrebbe ben torto a pensare che si può coabitare a lungo con queste cellule cancerose o che esse non ci riguardano. Queste cellule non possono che fare delle metastasi potendo prendere in ostaggio lo Stato e dunque il Paese. Dei Paesi come la Guinea Bissau in Africa o la Colombia ed il Messico in America Latina vivono nel quotidiano

flagelli che somigliano a ciò che si vive al nord del Mali. Flagelli localizzati in area ristretta in un primo tempo ma che hanno finito per incacrenire il paese. Che Dio ce ne guardi! Nella materia è obbligatorio ed anche vitale di svegliarci in modo energico, prendere coscienza di tutti i pericoli organizzarci per fare fronte ad esso, prepararci a fare degli enormi sacrifici per riuscire, contare sui tempi per arrivarci e lavorare con tutte le buone volontà per finalmente riuscire.

Il Nord del nostro paese sbarazzato dei mali che lo colpiscono da 50 anni protetto contro le minacce periferiche potrà diventare per il Mali e l'insieme del Sahel una formidabile opportunità di sviluppo. Non dimentichiamo che più di 1000 anni fa questa zona era la culla del commercio transahariano che ha fatto la prosperità del nord e del sud del Soudan (nome dell'Impero del Mali di allora, nulla a che fare col Sudan di oggi) formato la spina dorsale di certi nostri grandi Imperi e costituito una formidabile occasione di formazione socio culturale che costituisce uno dei pilastri della cultura maliana di oggi. Bisogna ridare di nuovo al nostro settentrione questa vocazione. Per fare ciò, una presentazione ed una diagnostica senza compiacenza della situazione sul terreno sono necessari al fine di tracciare i piani di un nuovo rinnovamento per il Nord del Mali e per il Mali.

Una zona vasta e propizia ai traffici

Il terreno in questione oggi è una zona che rappresenta i due terzi della superficie del paese, tre regioni amministrative, 13 circoli e circa un milione di abitanti (meno del 10% della popolazione) ovvero quasi un abitante a chilometro quadro. Questo quadro può essere riprodotto nell'identico modo per i nostri tre vicini (Algeria, Mauritania e Niger) ed in certa misura per il lontano Tchad. Bisogna sapere d'altra parte che con questi tre vicini la frontiera che si parteggia non è del tutto controllata e tenuto conto della sua lunghezza (più di 3000 km.) è illusorio sperare controllarla, seguire i movimenti da una parte

all'altra. E' sufficiente semplicemente vedere le peggiori difficoltà che gli eserciti meglio equipaggiati hanno per controllare quasi una zona che è più piccola e più popolata del Nord del Mali (Nord-est Afghanistan e zone frontaliere col Pakistan).

Il terreno di cui si tratta è uno spazio costellato da molte organizzazioni armate più o meno formali più o meno rivendicatrici e che si danno ad attività economiche illecite. Si può recensire una latente ribellione di una parte delle popolazioni touareg che si sono sempre stimate lese e perciò reclamano più autonomia e meno presenza dell'autorità pubblica. Con una certa permeabilità alle azioni di manipolazione venute dall'esterno. Una ribellione larvata e periodica che noi condividiamo col Niger per quasi le stesse cause. Questo terreno si caratterizza anche per la presenza di un banditismo ricorrente con i traffici di varia natura dall'indipendenza fino ad oggi e che non sembra dar fastidio a nessuno perchè considerato un ammortizzatore ed una valvola di sicurezza. Salvo che con la droga e la tratta delle persone (immigrazione, schiavi...) la valvola tende a diventare più pesante del motore tanto che sembra foriera di minacce più serie per il nostro Paese. A queste minacce se ne aggiunge da poco un'altra che fa sempre più parlare di sé ovvero la santuarizzazione della rete terroristica che all'origine era rivolta verso i paesi del Maghreb, loro bersagli privilegiati. Queste reti si estendono si sviluppano diversificano le loro fonti di finanziamento con una priorità accordata alle prese di ostaggi occidentali liberati contro pagamento e cominciano a prendere radici nel nostro spazio settentrionale utilizzando le stesse ricette dei ribelli ma in scala più importante. E' così che il Mali ha ormai diritto al suo emiro di alqaida (Abdelkrim o Taleb secondo i casi) ed è ugualmente così che numerosi terroristi o semplici banditi ed altri trafficanti arrivano ad impiantarsi al nord tessendo dei legami sociali, creandosi degli "amici obbligati" e

delle catene di complicità attraverso i ricavi illeciti delle loro attività.

Bisogna riconoscere che la situazione socio economica del Nord è favorevole alla santuarizzazione dell'illegalità ed alla prosperità di ogni sorta di avventurieri. Questo spazio si caratterizza per una povertà endemica, un sotto equipaggiamento notevole ed una sotto-amministrazione cronica. Questi fattori si inscrivono nel tempo e finiscono per raggiungere il corpo sociale e colpire il tessuto sociale. Si assiste inevitabilmente ad un ritorno della sfiducia tra le comunità che hanno avuto dei rapporti difficili e dolorosi nel tempo un'animosità larvata che porta a delle convulsioni mortifere facilitate da un tasso di armamenti elevati della popolazione. Queste animate convulsioni animate dal passato costituiscono altrettante occasioni di sfiducia e di rischio di conflazioni più importanti. Il tessuto sociale subisce così degli assalti progressivi che non possono che indebolirlo.

Il comunitarismo, il ripiego identitario (isolazionismo...), l'esaurimento dei legami sociali sono le conseguenze di questa situazione che sfuma questioni, rende le voci impercettibili le voci già autorizzate e mina tutto ciò che costituisce una parvenza di collante sociale (autorità tradizionali, leaders religiosi, intercessori sociali, precetti morali ...). Si abbandona così poco a poco la situazione di una società armoniosa per seguire il cammino che conduce dritto alla giungla dove solo la legge del più forte è applicabile. E' ciò a cui noi assistiamo progressivamente al Nord e ciò che costituisce la più grave minaccia per il Paese e la sua unità oggi. E' così che noi vediamo prosperare degli atti impensabili nel nostro paese. Gruppi di popolazione che partecipano al rapimento di persone che li aiutano (agenti di ONG, turisti...) per andare a rivenderli a persone che non si preoccupano minimamente di loro e questo allo scopo unico di un guadagno sporadico e momentaneo facendo della presa dell'ostaggio (che diventa merce) una delle professioni più frequenti in questa zone Senza parlare delle

diverse complicità a livelli spesso elevati nell'amministrazione che permettono che atti assurdi perdurino nel nostro territorio ed a causa nostra!

Sul terreno c'è anche il comune destino che noi abbiamo con numerosi paesi a causa della storia e della geografia. Ciascuno di questi paesi ha delle realtà interne e delle priorità nazionali che è difficile far convergere dando così più chance agli attori nefasti di queste azioni. L'Algeria è la potenza regionale incontestabile del sahel. Il budget del suo esercito è superiore alla somma dei budgets degli stati dei paesi del Sahel (Senegal, Mauritania, Mali, Burkina, Niger e Tchad). Essa ha avuto un passato recente doloroso e degli attentati hanno ancora luogo sul suo territorio anche se di rado. L'essenziale dei membri di AQMI viene dall'Algeria. A priori essa ha il maggiore interesse a distruggere la rete dei terroristi. Ma purtroppo la situazione è più complicata poiché numerosi membri della gerarchia militare algerina possono avere interesse a mantenere la rete terrorista a livello di funzionamento minimo che permette di giustificare investimenti importanti nell'esercito ma anche il predominio dell'elemento securitario nelle scelte politiche del paese. La Mauritania è nello stesso modo inquieta per la sicurezza non ha ancora constatato una santuarizzazione delle minacce terroristiche sul suo territorio ma ha purtroppo subito qualche attentato. Essa è risolutamente impegnata in una strategia militare di cui i risultati non sono ancora percettibili. Il nostro paese è centrale ed è inquieto per la congiunzione dei fattori descritti sopra con un impatto significativo sul turismo ma anche sull'azione degli organismi di sviluppo senza parlare delle minacce più o meno reali di ripresa delle ostilità da parte dei ribelli. Il Niger subisce le stesse minacce che il Mali ed ha potuto momentaneamente risolvere la questione della ribellione ma è vigilante su tutte le questioni suscettibili di poterla risvegliare e dunque contrariare lo sfruttamento dell'uranio. I Paesi occidentali non hanno una strategia coerente e chiara certi privilegiano la lotta contro la

droga altri la liberazione degli ostaggi o ancora il terrorismo alcuni premono verso un'opzione militare esclusiva altri versano riscatti..... Ciascuno avendo i mezzi di agire sui nostri Stati e condurli a influenzare alcune delle loro posizioni legittime. Il terreno si fa incombente e le strategie sono lontane da essere coerenti.

Bisogna infine notare che le prospettive petrolifere al Nord del Mali con azioni di esplorazione avanzate e l'inizio annunciato delle prime esplorazioni di test certamente influenzano l'interesse che aumenta di molti attori internazionali per il Nord del nostro paese senza parlare delle velleità interne che questo rischia di produrre. Se il dato petrolifero si concretizza pur restando il terreno e la situazione quella che è oggi bisogna legittimamente porsi la questione dell'avvenire del nostro paese almeno della sua integrità territoriale a medio termine.

Noi ci troviamo nell'obbligo di agire per assicurare al nostro settentrione ed al nostro paese un futuro positivo in un quadro regionale propizio allo sviluppo ed al partenariato. La gestione di queste differenti minacce costituisce una tappa inconturbabile verso questo futuro. Per far questo conviene ricordare i principi intangibili che devono governare la nostra azione prima di entrare nei dettagli delle strategie che bisogna sviluppare per riuscire.

Qualche principio utile da ricordare

La funzione prima dello Stato è di assicurare la pace e la sicurezza sull'insieme dello spazio sul quale esso esercita la sua autorità. Uno Stato responsabile non può e non deve lasciare perdurare sul suo territorio un'insicurezza rampante di cui soffrirà innanzitutto il suo popolo quello che costituisce la sua ragione di essere. Lo Stato maliano deve fare della sicurezza l'insieme del territorio ma soprattutto della sicurezza di tutti i maliani la priorità assoluta della sua azione. La

questione della sicurezza, della pace dell'armonia sociale sull'insieme del territorio nazionale è cardinale e deve essere risolta affinché gli altri cantieri possano avere delle chances di riuscita

Solo la sicurezza creerà le condizioni favorevoli ad uno sviluppo armonioso e durevole del Nord del Paese. Non è dunque produttivo ignorare le differenti minacce al Nord (traffici di tutti i generi, santuarizzazione dei terroristi con dei legami più che evidenti tra le due attività che si nutrono l'una dell'altra) Al contrario bisogna farvi fronte con determinazione

Lo Stato deve integrare che non si può fare della sicurezza al Nord senza gli abitanti di cui in primo luogo l'élite della zona (eletti, leaders tradizionali, uomini di affari, religiosi associazioni diverse....) ed i loro cugini al di là delle frontiere. Occorre un impegno chiaro e durevole con questa élite. Un impegno che si poggia sui doveri e le azioni degli uni e degli altri per raggiungere l'obiettivo di una securizzazione durevole. Un impegno mutuale integrante pienamente l'insieme dei figli e delle figlie del Nord ma che comporti dei limiti da non travalicare e dei comportamenti da bandire per sempre. Bisogna che ciascun attore del Nord che può giocare un ruolo nella pacificazione della regione sia impegnato a investirsi pienamente nella missione senza mai accettare una causa contro l'interesse del Paese. Bisogna che lo Stato e l'insieme dei suoi attori strutture autorità si impegnino nella stessa direzione.

Lo Stato deve ugualmente impegnarsi fermamente in una via che esclude il versamento dei riscatti o di dare delle chance a coloro che prendono ostaggi poichè ciò non è che un incoraggiamento a perseguire questa attività Noi non dobbiamo farlo e non dobbiamo incoraggiarla.

Occorre infine affermare i principi di una piena associazione dei vicini e di tutti gli amici del Paese in questa lotta e organizzarci

per condurlo almeno in un decennio che permetta di fare del settentrione del Mali una zona di Pace e di prosperità

Una strategia multi dimensionale coerente comune e durevole.

Nessuna strategia di azione contro tutte le minacce al Nord del nostro Paese e nel Sahel non è sicura di marciare. Ma l'assenza di azione sarebbe ancora peggio per noi in ragione della progressione del male e dei rischi che gravano oggi sul paese e soprattutto sul futuro. Dobbiamo agire, riprendere l'iniziativa e cercare di trascinare gli altri. Il Mali è centrale nel Sahel ed è il Paese che ha più da perdere in materia di destabilizzazione della zona. E' dal Mali che devono partire le strategie che permettono di fare dello spazio del Sahel e dunque del nostro settentrione uno dei pilastri del nostro sviluppo socio politico. Questa strategia ricopre numerosi aspetti aventi come asse centrale la messa in opera di un esercito e come prospettiva le iniziative di sviluppo socio economico in un quadro regionale ed in piena collaborazione con i nostri vicini e tutti i nostri amici.

L'urgenza assoluta nelle attività relative a questo dossier è di restaurare le relazioni con tutti i vicini utilizzando il concorso delle potenze straniere e regionali, discutendo chiaramente dei dossiers e prendendo delle risoluzioni ferme e pubbliche (rilettura delle convenzioni, firma di nuove convenzioni in materia di lotta contro i terroristi e banditi...) che conviene mettere molto rapidamente in atto. I paesi della zona devono parlare con una stessa voce e condurre insieme le azioni necessarie per bloccare tutte le minacce. La riunione di Tamanrasset che è iniziata domenica 25 ottobre 2010 tra le diversi stati maggiori è l'inizio della concretizzazione della strategia di uno stato maggiore integrato che è indispensabile alla condotta dell'azione militare indispensabile per risolvere alcuni problemi al Nord. Bisogna che si traduca rapidamente sul terreno questa linea di collaborazione tra i paesi. Nella materia,



molto rapidamente, si deve passare dallo stadio del diritto di prosecuzione attraverso un preposizionamento di truppe sull'insieme della banda saheliana con pattuglie miste ed una vera integrazione di eserciti la cui parola d'ordine deve essere la mobilità e la disponibilità degli equipaggiamenti adeguati. In questa ottica le forze da dispiegare devono essere ben equipaggiate in mezzi di trasmissione disporre di mezzi di appoggio aereo (aerei di ricognizione, elicotteri da combattimento e trasporti di truppe...) avanzare con dei blindati leggeri e veicoli rapidi (tipo pick up rinforzati ed armati di mitragliere pesanti) In termini di armi i mezzi di artiglieria e delle truppe preparate per le missioni commando sono auspicabili. La strategia d'azione deve privilegiare l'arginatura e il sezionamento dei gruppi armati presenti in gruppuscoli sprovvisti di mezzi di azioni significativi. Questa strategia necessita non di affrontamenti all'arma pesante ma delle scaramucce permanenti condotte in commando e che limitano le perdite. Occorre tagliare gli approvvigionamenti a coloro che provocano disordini, contenerli nella zona e incalzarli continuamente nel lungo periodo (almeno due anni) allo scopo di disperderli al massimo ed infine distruggere la minaccia sia distruggendo la loro forza combattente sia disperdendo le loro forze residue che in seguito le forze di sicurezza, di polizia e di gendarmeria potranno trattare. Questa azione permetterà accessoriamente di eliminare tutte le altre forme di predazione in corso nella zona (traffico di droga e di persone, contrabbandi diversi...) Per condurre bene questa azione installare e fare agire un centinaio di équipes mobili composte ciascuna di un centinaio di soldati equipaggiati e dotati di capacità e mezzi adeguati.

Questa forza di circa 10.000 uomini potrà essere alimentata dalle 5 o 6 armate concernenti di cui principalmente quella del Mali, la Mauritania ed il Niger. Questo non è al di sopra delle nostre forze attuali. Il Mali per esempio potrà impegnare un effettivo di 3000 o 4000 uomini (un pò più di un reggimento) nel

suo combattimento che è capitale per il suo avvenire. Queste équipes controlleranno in permanenza la zona ed impegneranno regolarmente le scaramucce indicate sopra con l'appoggio dell'informazione, delle telecomunicazioni e dei mezzi aerei. Una buona collaborazione tra loro per le informazioni e la geolocalizzazione permetterà di evitare che esse non si attacchino tra loro. Per procurare a questo esercito mobile che impiegherà tecniche di guerriglia ed in offensiva permanente le forze necessarie alla sua azione è necessaria almeno una decina di base logistiche pesanti (mezzi aerei, approvvigionamenti, truppe di rilevamento, munizioni, artiglieria pesante, carburante genio) e posizionate su tutta la banda saheliana che va dall'est della Mauritania all'est del Niger passando per Tombouctou, Gourma rharous, Bourem, Gao, Menaka, Kidal, Tessalit, Arlit, Tamanrasset, Taoudeni ed Agades. Questa strategia militare si baserà anche sull'utilizzazione dei mezzi d'informazione e di sorveglianza moderni ma anche tradizionali (infiltrazioni, spionaggio, contatti locali, guide ed informazioni diverse) per cercare di assicurare la buona informazione delle autorità politiche e militari su tutti i movimenti e tutti i traffici che hanno corso nella zona e dare i mezzi alle forze armate di raggiungere i bersagli più facilmente e più rapidamente. Più in generale, occorre accompagnare la messa in opera della parte militare della strategia per una cooperazione transfrontaliera solida e pan-saheliana affinché dalla Mauritania al Tchad le forze armate possano cooperare nella sorveglianza, la condivisione di informazioni, il diritto di perseguire, i pattugliamenti misti e multinazionali (forze aeree, terrestri, fluviali) che prefigurino un esercito integrato e , perchè no un giorno, un solo esercito tra i nostri differenti paesi.

Noi dobbiamo poter contare sui servizi dei paesi sviluppati amici per equipaggiarci, in particolare nella sorveglianza (utilizzo dei droni) ed aiutarci nell'informazione (utilizzo dei satelliti). Tutte le altre forme di assistenza

come quelle attualmente in atto (formazione sostegno logistico, armamenti..) saranno benvenuti.

Il costo di questa operazione dovrebbe raggiungere almeno 150 miliardi di FCFA ogni anno (240 milioni di euro circa...) L'Algeria potrebbe sopportarne un terzo. Un terzo potrebbe essere richiesto alla Francia ed ai paesi europei del mediterraneo che figurano tra gli obiettivi di AQMI e sono vittime della droga portata attraverso il sahel. L'ultimo terzo potrà essere condiviso tra i paesi direttamente coinvolti dai combattimenti (Mali, Niger Mauritania ed in misura inferiore Burkina e Tchad) che forniranno ugualmente le truppe.

Il confronto militare non è di per sé sufficiente per vincere il combattimento della Pace e della sicurezza nel Nord del paese. Occorre in maniera urgente e contemporaneamente con la messa in opera delle strategie militari spegnere tutti i fuochi interni tra i maliani

Noi dobbiamo applicare ed accelerare l'applicazione degli accordi di Algeri di cui certe clausole potranno essere rilette tenendo conto dell'evolversi della situazione sul terreno (rafforzamento del dispositivo militare, maggiore equipaggiamento soprattutto aereo, più mezzi di informazione...) con in particolare un impegno più importante delle forze di alleanza del 23 maggio 2006 per aiutare l'esercito.

Dobbiamo accrescere in maniera significativa le misure di sicurezza per risolvere rapidamente ed in maniera decisiva tutte le derive locali (assassini, rapimenti, ritorsioni, vendette....) Lo Stato non deve indietreggiare contro le sanzioni rapide ed estremamente severe contro tutti i tentativi di sabotaggio che minacciano la pace e la sicurezza...

I furti di veicoli, i furti di mandrie o ancora i regolamenti di conti sono da combattere con il massimo rigore. Parallelamente le sanzioni estreme devono anche essere applicate a tutti i

responsabili pubblici qualunque sia il loro rango, chi è colpevole di connivenza nepotismo corruzione ed altre utilizzazioni dell'ambiente per arricchirsi. I loro complici nella società o tra le forze di sicurezza non devono essere risparmiati. Ugualmente tutte le persone che agiscono in connivenza con gli attori negativi (trafficienti di droga, terroristi...) Per permettere la messa in atto di queste sanzioni esemplari occorre pensare ad una modificazione del codice penale in questo senso, facilitare il lavoro delle forze dell'ordine andare verso l'instaurazione e l'applicazione della pena capitale in alcuni casi da definire e spiegare. La situazione eccezionale che noi viviamo non ci permette di conservare un'attitudine passiva.

L'instaurazione di un ordine giusto è una delle condizioni di restaurazione della fiducia tra le popolazioni e lo Stato, fiducia indispensabile alla riuscita della strategia di pacificazione e di sviluppo del settentrione.

Bisogna reintrodurre nel gioco i leaders sociali, tradizionali ed eletti facendo loro esercitare i ruoli di riduttori delle tensioni nel quadro dell'impegno e della collaborazione che va al di là delle differenze etniche, professionali, politiche o confessionali. Ciascuno condivide il Mali con l'altro ciascuno deve impegnarsi a fare del nostro paese un rifugio di pace per l'altro. Le organizzazioni della società civile devono associarsi a questa lotta.

Bisogna impegnare un importante movimento di funzionari verso il nord per illustrare la volontà dello Stato di cambiare fucile di spalla ed affermare nello stesso tempo la sua preoccupazione di equità tra i figli del Paese. Bisogna cambiare l'essenziale di coloro che vi esercitano spesso da un certo tempo (dogane, gendarmeria, polizia, amministrazione territoriale, giustizia.....) per portarvi degli uomini nuovi, giovani competenti pronti a poter pulire il paesaggio nella giustizia e nella fermezza.

La messa in opera di azioni di raddrizzamento e di affermazione dell'autorità dello stato deve farsi nel rispetto dei diritti umani e dei principi costituzionali. Tutto questo deve condurci a disciplinare in anticipo le forze di sicurezza per limitare gli errori restando fermi sull'applicazione delle sanzioni ed altre decisioni di giustizia.

Queste misure costituiscono una rivoluzione nelle attuali circostanze in ragione della nostra passività collettiva indotta dall'inazione delle autorità pubbliche. Occorre dunque accompagnarle con misure di comunicazione che permettano di giustificare il loro buon fondamento mettere in atto i risultati scontati ed ottenuti e suscitare così un'adesione popolare indispensabile alla riuscita di ogni iniziativa pubblica di tale ampiezza. Il successo della forte affermazione dell'autorità dello Stato costituirà un precedente sicuro per applicare le stesse strategie altrove a beneficio della società e del paese.

La terza tappa della nuova strategia pubblica al Nord potendo essere messa in opera su un periodo di due anni richiede la creazione di un ambiente di sicurezza al Nord. Questo passa attraverso un rafforzamento del dispositivo di sicurezza ed una modificazione dello schema di applicazione delle forze ma anche e soprattutto attraverso la messa in atto di un dispositivo internazionale multidimensionale di gestione delle questioni trasversali di cui la problematica dello sviluppo delle regioni implicate.

Bisogna ottenere l'organizzazione di una conferenza surregionale sulla sicurezza e lo sviluppo nella banda sahelosahariana con tutti i paesi coinvolti e trattando di tutti i temi: collaborazione securitaria, sviluppo questioni economiche e finanziarie questioni petrolifere ed energetiche gestione delle frontiere pattugliamenti congiunti informazioni infrastrutture aiuti internazionali dispositivo surregionale di gestione sotto l'egida

dell'U.A: accordi surregionali ed internazionali in materia di sicurezza. La messa in atto delle risoluzioni di questa conferenza si farà nel quadro dell'art. 117 della Costituzione del febbraio 1992.

Occorre mettere rapidamente in atto le risoluzioni di questa conferenza così come quelle che trattano delle questioni dello sviluppo delle regioni del nord tra cui il bisogno di finanziamento che si attesta sui 750 miliardi di FCFA. Il Mali deve poter impegnare 50 miliardi di FCFA ciascun anno per l'appoggio alle regioni del Nord e la messa in atto di questo programma che prenderà così circa dieci anni. L'azione pubblica deve evitare la messa in atto di questo programma. L'azione pubblica deve evitare gli agenti ed i progetti ed iniettare le risorse direttamente attraverso le collettività territoriali (sindaci, consigli di circolo ed assemblee regionali)

Bisogna anticipare sulla produzione petrolifera ed immaginare come utilizzare una buona parte della manna supposta per l'apertura del Nord la fornitura dell'energia e delle telecomunicazioni, la promozione e l'educazione la creazione di ricchezza la promozione dell'agroindustria basata sull'allevamento il sostegno alla sedentarizzazione la preservazione dell'ambiente e delle culture e tradizioni, la lotta contro l'insabbiamento (avanzamento del deserto...dune..) etc...

La messa in opera concomitante di queste diverse azioni e strategie dovrebbe permettere su un periodo più o meno lungo di riassorbire una buona parte delle minacce nazionali provenienti dal Nord del Paese. Essa dovrebbe ugualmente aiutare i nostri vicini a fare la stessa cosa perché il Sahara delle nostre immaginazioni ritorni una opportunità di prosperità condivisa.

Bisogna tuttavia notare che impegnandosi nelle vie così tracciate ci si situerà nel cuore della lotta sahariana contro tutte

le minacce trasversali in particolare del terrorismo, ciò che rischia di esporre il Mali ad attentati ed altre manovre di destabilizzazione tentate dai beneficiari di tutto questo. Noi dobbiamo tenerne conto e definire in conseguenza delle regole e dispositivi di sicurezza interna che permettano di premunirci. Ciò necessiterà l'associazione della popolazione alle misure di protezione e vigilanza un'attenzione accresciuta delle forze di sicurezza sulle strade di circolazione del paese ed all'interno di tutte le città (ricerca controllo delle case e dei veicoli, pattugliamenti diurni e notturni, protezione più rafforzata dei leaders, degli eletti, responsabili diversi...) l'associazione della giustizia....

Il costo delle azioni securitarie di questa tappa come quello di altre tappe è da valutare per essere portato a conoscenza del paese e dei suoi amici. Lo Stato deve sforzarsi di trovare il finanziamento a livello interno e dopo all'esterno, se necessario anche con l'indebitamento. I nostri amici devono essere solleciti per accompagnarci. Il Capo di Stato deve regolarmente comunicare ed informare sulle differenti azioni al fine di mobilitare la Nazione in questa azione che potrà una volta per tutte instaurare un clima di tranquillità al Nord del paese restaurare l'autorità dello Stato e permettergli di continuare la sola lotta che valga cioè quella verso lo sviluppo.